Un documento della Direzione nazionale

Proposte della FGCI per i giovani delle zone alluvionate

«La gioventù della Toscana, del Veneto e degli altri centri colpiti può essere protagonista del suo futuro alla sola condizione che voglia organizzarsi, voglia contare, voglia decidere la via della rinascita»

Si è riunita nei giorni scorsi la Direzione nazionale della Federazione Giovanile Comunista italiana. Al termine dei lavori è stato approvato il seguente documento:

«La Direzione nazionale della FGCI richiama l'attenzione di tutti i comunisti e delle forze democratiche sulle gravissime condizioni in cui si trovano migliaia di giovani operai, studenti, contadini, nelle zone colpite dalle alluvioni nella Toscana e nel Veneto.

«Il grande slancio, la maturità, la capacità di organizzare e disciplinare il proprio lavoro e quello degli altri dimostrato dai giovani in un momento drammatico, la loro profonda responsabilità e sensibilità democratica costituiscono un patrimonio che, prezioso nel momento dell'emergenza, deve potersi affermare come forza decisiva nella determinazione dei tempi e degli indirizzi della ricostruzione.

«Di fronte alle regioni colpite si presenta oggi un'alternativa radicale: esse potranno risorgere esaltando con l'utilizzazione delle più moderne tecniche e con l'adozione di più avanzate forme di organizzazione sociale, il loro patrimonio culturale, produttivo, di civiltà; oppure dovranno rassegnarsi alla penetrazione in ogni settore del grande capitale monopolistico, e a diventare quindi aree di disgregazione e di abbandono.

«Imboccare l'una o l'altra strada è decisivo per tutta la popolazione, ma in particolare lo è per i giovani che scelgono adesso la loro prospettiva di vita.

«Il governo ha già fatto la sua scelta a favore dei gruppi economici dominanti: un diverso indirizzo può essere imposto soltanto dalle lotte organizzate dai giovani; a queste lotte la FGCI propone precisi obiettivi, oltre quelli generali per la difesa della occupazione e del salario, per il diritto alla casa, per la ricostituzione delle condizioni della vita civile.

«Essi consistono in:

1) creazione di associazioni di giovani artigiani che proponendosi di dar vita nel settore a nuove imprese a conduzione sociale, rivendicano la concessione di finanziamenti a fondo perduto a titolo di risarcimento da impiegare per l'acquisto di impianti, e di mutui senza interessi a lunga scadenza per garantire il consolidamento e lo sviluppo delle aziende;

2) azione coordinata dei giovani lavoratori delle campagne delle regioni colpite per ottenere, superando tanto il rapporto di mezzadria che la piccola proprietà su base familiare, finanziamenti e crediti analoghi che consentano la creazione di moderne aziende contadine associate capaci di trarre vantaggio dalla concentrazione degli investimenti e, quindi, dalla disponibilità dei più moderni mezzi tecnici, e quindi vitalmente presenti sul mercato, anche di fronte alla concorrenza della grande azienda capitalistica;

3) ferma richiesta da parte di tutti gli studenti della immediata ricostituzione delle attrezzature didattiche e scientifiche; fornitura gratuita a tutti gli studenti delle zone alluvionate del materiale scolastico, anche attraverso la organizzazione della solidarietà da parte di tutti gli studenti d'Italia; sospensione dal pagamento di tutte le rate per tasse, soprattasse e contributi per gli studenti appartenenti a famiglie colpite dall'alluvione ed esenzione degli stessi per il prossimo anno scolastico: ciò al fine di bloccare il grave pericolo della emigrazione studentesca. Inoltre nelle università gli studenti si sono guadagnati incontestabilmente il pieno diritto a partecipare a tutte le forme dell'autogoverno accademico e in particolare a prendere parte alla gestione dei fondi per la ricostruzione: questo diritto deve essere interamente riconosciuto;

4) infine tutti i giovani devono poter essere impegnati nell'opera di ricostruzione: è quindi necessario che nelle zone alluvionate quanti sono sotto leva vengano esentati dal servizio militare: in tal modo sarà possibile anche un risparmio delle spese militari che potrà essere devoluto ad impieghi civili nelle regioni sinistrate.

«La Direzione della FGCI impegna tutti i giovani comunisti a far conoscere queste proposte perchè la gioventù della Toscana, del Veneto e degli altri centri colpiti comprenda che può essere protagonista del suo futuro, alla sola condizione che voglia organizzarsi, voglia contare, voglia decidere la via della rinascita. **LA DIREZIONE DELLA FGCI».**

Secondo rapporto del Fondo internazionale per Firenze

Nuovo elenco dei danni al patrimonio artistico

FIRENZE, 21

Le segreteria del comitato del Fondo internazionale per Firenze, composta dal prof. Jurgen Schulz, dal dott. Renzo Chiarelli e da Veleriano Raspollini, ha diramato il secondo rapporto sulle perdite e sui danni del patrimonio artistico, bibliografico e scientifico di Firenze in seguito all'alluvione del 4 novembre. Ecco l'elenco dei danni maggiori.

MUSEO ARCHEOLOGICO: danneggiate 34 sale (due crollate) del piano terreno, comprendenti il museo topografico dell'Etruria: 9.000 vasi sono da ricomporre, innumerevoli i lavori di oreficeria da ripescare dalla melma e restaurare; i magazzini sotterranei contenenti delle sculture in marmo e i depositi di oggetti di scavo sono stati completamente sommersi: facendo cadere le scaffalature e mescolando gli oggetti; il gabinetto e l'archivio fotografico sono stati invasi dalle acque con distruzione delle attrezzature e apparecchiature e allagamento delle lastre e diapositive; il gabinetto di restauro è stato anche esso invaso dalle acque con gravissimi danni agli apparecchi elettrici ottici, alle scaffalature e alle attrezzature; oggetti in attesa di restauro, fra cui sei sarcofaghi lignei egiziani, sottoposti all'azione delle acque, sono stati rovesciati e mescolati insieme; l'ufficio inventario del Museo è stato sommerso e così la maggior parte degli schedari (eccetto i registri inventariali i quali sono stati tratti in salvo).

MUSEO BARDINI: tutte danneggiate le opere esposte, tra cui il dipinto *Ercole al bivio* di Domenico Beccafumi, una madonna di Luca Cranach, antichi strumenti musicali e il modello in legno della chiesa di San Firenze secondo il progetto non realizzato di Gherardo Silvani.

MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA: sono state allagate dieci sezioni; e sono rovinati, per esempio, il banco chimico di Pietro Leopoldo di Lorena, le bilance, gli alambicchi, le cere, armamentari chirurgici ed altri strumenti tecnici dal secolo XVI al secolo XX.

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO: tutte le sale del pianterreno sono state allagate e 100 statue sono state deturpate; bagnati tutti gli antichi modelli in legno per la facciata del duomo e alcuni disfatti tra cui un modello per la lanterna della cupola del duomo del Brunelleschi; i pavimenti di due sale sono saltati. Danneggiati più di 6.000 volumi e 55 corali miniati antichissimi, i quali sono stati spediti alla biblioteca Vaticana per i restauri.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI: Facoltà di Architettura: la sede di piazza Brunelleschi (istituto di Costruzioni) è stata seriamente danneggiata e rimangono inutilizzabili tutti gli strumenti del laboratorio di Scienza delle costruzioni; la sede di via degli Alfani (presidenza e biblioteca nel monumentale complesso del chiostro dei Morti e l'annesso chiostro dell'Ammannati) è stata invasa dalle acque fino a m. 2,50 dal pavimento; tutto l'ambiente è stato sconvolto, tombe scoperchiate, pavimenti crollati, intercolumni dissestati; sono stati allagati due terzi del materiale librario cioè 4.000 volumi e 36.000 numeri di riviste; si presume che circa la metà di questo materiale rimarrà inutilizzabile. La sede di via Ricasoli ha sofferto danni agli arredi e ai pavimenti e tutte le lauree in architettura dalla fondazione fino al 1951 sono andate perdute; Facoltà di Giurisprudenza: danneggiati 2.700 volumi antichi fra cui una cinquantina di opere medievali e incunaboli e una ventina di manoscritti giuridici; sono stati danneggiati 80.000 opere di consultazione e riviste.

Anche la biblioteca della Facoltà di Lettere è stata particolarmente colpita: circa 100.000 volumi danneggiati, la metà dei quali in modo irrecuperabile. Danneggiati sono pure risultati gli schedari e le raccolte di microfilm e fotografie, il gabinetto fotografico e tutte le apparecchiature; all'Accademia delle Arti del disegno è stata danneggiata dalle acque una parte dell'archivio e una cinquantina di pitture dell'800.

MONUMENTI ECCLESIASTICI: Santa Maria del Fiore: l'acqua ha raggiunto un'altezza di m. 1,50 ed ha allagato gli scavi della vecchia cattedrale di Santa Reparata deturpando i pavimenti delle due sagrestie, danneggiato gravemente gli organi corali e la cappella della Neve; la tavola dell'«Ultima cena» del Balducci, che si trovava nel cantiere per essere portata nel gabinetto di restauri della sovrintendenza alle Gallerie, è stata seriamente lesionata; le pareti esteriori e interiori della cattedrale sono deturpate e 200 metri di balaustra in ferro intorno all'edificio devono essere rifatti.

BATTISTERO: rottura del battente destro della porta di Andrea Pisano; sono caduti una formella della porta del Pisano, 5 formelle della porta del Paradiso del Ghiberti e pezzi dell'inquadratura della prima porta; tutte le pareti della porta sono deturpate da fango e da nafta; bagnate e deturpate insigni opere d'arte all'interno del Battistero, quali la «Madonna» del Donatello e il monumento a Baldassarre Coscia di Donatello e Michelozzo; il pavimento e le pareti interne ed esterne dell'edificio sono deturpate.

SANTA MARIA NOVELLA: gravemente danneggiato risulta il polittico della cappella degli Spagnoli di Bernardo Daddi; la farmacia antica e l'annessa cappella affrescata da Spinello Aretino hanno subito un disfacimento dei mobili e un deturpamento generale.

SANTA CROCE: sei metri di acqua nel refettorio e nella cappella Pazzi, danneggiando il Crocefisso di Cimabue, da considerarsi quasi perduto, e l'affresco dell'«Ultima cena» di Taddeo Gaddi.

SANTISSIMA ANNUNZIATA: danni tanto alla chiesa che agli annessi chioschi e al chiostro dei Voti.

SANTO SPIRITO: l'acqua ha danneggiato la pavimentazione e i pietrami del chiosco.

S. GIOVANNINO DEGLI SCOLOPI: il pavimento è stato danneggiato e il sottofondo si è pericolosamente avvallato.

CHIESA DI SAN FIRENZE E PALAZZO DEL TRIBUNALE: sono state danneggiate le volte sottostanti (specialmente sotto l'oratorio dei Filippini).

BADIA FIORENTINA: sono stati deturpati gli intonaci e le coloriture di tutti i locali al piano terreno del convento e danneggiati i pavimenti. Compromesse le strutture.

CHIESA DI OGNISSANTI: la chiesa e il chiostro hanno sofferto danneggiamenti lungo tutte le pareti.

CHIESA DEI SANTI APOSTOLI: tutte le opere d'arte sono compromesse e la suppellettile distrutta.

OSPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA: lesioni ad alcune volte del sottosuolo, danneggiati i pavimenti di tutto il pianterreno; allagate le raccolte ivi custodite della Biblioteca Comunale, della Biblioteca del Risorgimento, delle collezioni teatrali Salvini e Saccenti, l'archivio della ripartizione Belle Arti.

REFETTORIO DI SAN SALVI: tutte le volte sono state lesionate e rimangono pericolanti; i quadri sono bagnati nelle parti più basse (eccetto il celebre affresco dell'«Ultima cena» di Andrea Del Sarto).

ARCHIVIO NOTARILE: 5.000 volumi di atti notarili in gran parte antichi sono stati sommersi insieme a 7.000 volumi di copie di atti moderni. Inoltre sono danneggiati numerosi altri archivi

Gli studenti delle Frattocchie per il recupero dei libri a Firenze

FIRENZE, 21

Un gruppo di giovani iscritti al PCI e alla FGCI venuti da Roma, dove stanno seguendo un corso di due mesi presso l'Istituto di Studi Comunisti delle Frattocchie, hanno partecipato per tutta la giornata di sabato e quella di domenica all'opera di recupero dei libri della Biblioteca Nazionale. Gli allievi dell'Istituto delle Frattocchie, che erano accompagnati dai dirigenti dell'Istituto, hanno anche offerto zucchero, pasta e marmellata al comitato unitario di Piazza dei Ciompi, nella zona di Santa Croce. I giovani provengono dalle Federazioni di Roma, Perugia, Crotone, Matera, Benevento, Napoli e Palermo.

FIRENZE — I professori Armando Grazzini (a sinistra) e Vittorio Granghi, entrambi con maschere antigas, intenti a restaurare il «Cristo» di Cimabue. (Telefoto AP-«l'Unità»)

CASE DEL POPOLO

Un esempio luminoso nella tragedia dell'alluvione in Toscana

FIRENZE: centri di soccorso e unità popolare

Un miliardo di danni - L'opera di ricostruzione ed i «gemellaggi» con le organizzazioni di altre città — Un alluvionato: «Se non ci fossero stati gli aiuti del circolo Vie Nuove non avremmo saputo come fare...»

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 21

Trentadue case del popolo, su 72, gravemente danneggiate in città: altre 80 in provincia. Circa un miliardo di danni fino ad ora accertati. Un bilancio drammatico, quello che il movimento ricreativo fiorentino ha dovuto trarre dopo l'alluvione. Un colpo duro che avrebbe fatto vacillare qualsiasi altro movimento popolare, ma che non ha assolutamente impedito — anzi ha stimolato — lo svilupparsi di una azione di solidarietà di tale portata che ha confermato la Casa del Popolo come una delle strutture fondamentali sulle quali poggia la nostra società democratica: una struttura che ha praticamente sostituito quella dello Stato, completamente liquefatta ed assolutamente impotente di fronte alla tragedia. Il primo pensiero dei dirigenti delle Case del popolo — pur sbigottiti dalle distruzioni abbattutesi sulle loro sedi — è stato quello di soccorrere le popolazioni assediate dalle acque, di portar loro viveri e vestiario.

«Siamo rimasti per tre giorni con l'acqua a 4 metri — ci diceva una settimana fa Ugo Marchi, un alluvionato di via Erbosa che ha occupato Sorgane — i primi soccorsi li abbiamo avuti domenica pomeriggio. Se non ci fossero stati gli aiuti del circolo "Vie Nuove" non avremmo saputo cosa fare».

Frasi come questa le abbiamo intese in ogni rione colpito. Sono parole che non hanno niente di retorico: corrispondono letteralmente alla realtà. Di fronte alla propria città sconvolta, affamati, isolati gli uni dagli altri i fiorentini hanno avuto un unico punto di riferimento: la loro Casa del Popolo, anche se non va ignorata, anzi va sottolineata, la azione condotta dalle stesse parrocchie.

Venerdì 4 novembre i fiorentini si erano appena resi conto dell'immane disastro che già, nelle zone non colpite, si stavano costituendo i comitati unitari, che andavano dai comunisti ai cattolici, per portare i primi aiuti nei quartieri allagati. «I comitati — ci ha detto Benito Sasi, segretario dell'ARCI — nascevano nelle Case del Popolo, proprio ai margini della tragedia. Ma, mano a mano che l'acqua si ritirava essi si spostavano nelle Case del popolo e nei circoli liberati dalle acque, seppure invasi da una melma spessa 30 centimetri». E' la storia, praticamente, di tutte le organizzazioni della città e della provincia: il comitato di solidarietà di Gavinana fu costituito al circolo «Boncinelli» a Badia a Ripoli, dove l'acqua lambiva appena la soglia dell'ingresso. Due giorni dopo, quando l'acqua se ne fu andata, esso si trasferì al «Vie Nuove», in piazza Gavinana. Lo stesso si può dire per il comitato del Madonnone, costituitosi a Coverciano e «calato» due giorni dopo all'«Andrea del Sarto», e per tanti altri: San Niccolò, San Frediano, Santa Croce.

I danni fino ad ora accertati sono di 35 milioni circa alla «Buonarroti»; di 15 milioni all'«Andrea del Sarto»; di 30 milioni al «Vie Nuove», tanto per fare solo alcuni esempi. Al «Vie Nuove» sono scomparsi il bar nuovissimo e la discoteca: è stata distrutta una mensa che ogni giorno ospitava circa 250-300 lavoratori delle piccole aziende del rione. Ebbene, quando siamo arrivati noi, tre giorni dopo la tragedia, l'ingresso era sgombro, nella enorme sala già pulita dal fango e con sulle pareti ancora il segno del livello raggiunto dall'acqua, si ammassavano viveri, medicinali, vestiti che i comuni di Bagno a Ripoli e dell'Impruneta, in particolare, inviavano in continuità. La mensa era stata rimessa immediatamente in funzione, sia pure con mezzi di fortuna, ed aveva ripreso a sfornare i suoi pasti, questa volta per gli alluvionati. Il circolo «Vie Nuove» ha assistito complessivamente, dopo l'alluvione, una media di circa 2000 persone al giorno. Il circolo «Buonarroti», in piazza De' Ciompi, nel cuore del popolare quartiere di Santa Croce, uno dei più colpiti, non ha avuto sorte migliore: il bar ed una aggiornatissima biblioteca sono andati distrutti, una attrezzatissima palestra è stata letteralmente coperta dalle acque, così come sono andati perduti biliardi e sala da gioco. Eppure, non erano passate 48 ore dalla alluvione (e, l'acqua in Santa Croce ha superato i sei metri) che squadre di volontari partivano dalla Casa del Popolo per aiutare le famiglie colpite, per portare cibo e dopo, per smassare detriti e togliere il fango via via che l'acqua si ritirava. Nella sede del circolo veniva istallato un ambulatorio con tre medici della scuola militare. All'«Andrea del Sarto» per prima cosa si è rimesso in funzione l'ambulatorio medico — seriamente danneggiato, assieme all'asilo nido — che ha curato oltre 256 persone al giorno. Il circolo «Antonio Gramsci» è sede di un comitato costituito in locali gravemente danneggiati da una esplosione di carburo che ha letteralmente raso al suolo un isolato di via Cimabue, danneggiando seriamente le altre abitazioni. Lo stesso è stato per il circolo «Lavoratori di San Frediano» che ha svolto la sua opera nonostante fosse stato invaso dalle acque.

Tutti i comitati sono stati riconosciuti dalle autorità, anche se c'è voluta una battaglia piuttosto aspra contro il prefetto. La assistenza dei primi giorni, fondata soprattutto sui viveri e sul vestiario, va piano piano mutando il proprio carattere orientandosi verso altre forme di solidarietà, non meno importanti. In tutti i rioni colpiti, infatti, i comitati — aiutati da squadre di operai e di studenti in particolare — stanno portando avanti una serie di indagini per accertare il numero dei senzatetto (circa 6.000 persone nel rione di Santa Croce e circa 1600 famiglie nella zona di Gavinana) per indirizzare il numero dei negozi e delle botteghe artigiane colpiti, per aiutare i danneggiati nelle pratiche da condurre.

Questa iniziativa non fa perdere di vista l'altro obiettivo che il movimento ricreativo si è prefisso: quello di ricostruire le attività la cui mancanza ha creato veri e propri vuoti nei rioni colpiti. «Ecco — ci ha detto ancora Sasi — il danno maggiore non è dato soltanto dal miliardo di materiali distrutti, quanto dalla somma di attività che oggi non possono più svolgersi».

Nel patrimonio culturale andato distrutto, assieme ai teatri della «Pergola», del «Comunale», va messo in conto anche la momentanea scomparsa di teatri rionali quali quello dell'«Andrea del Sarto», dell'«Affratellamento», di Peretola, che pure hanno giocato e giocano un ruolo nella vita teatrale della nostra città. L'opera di ricostruzione è facilitata dalla concreta solidarietà di varie organizzazioni e in particolare dai «gemellaggi» di Case del popolo di altre zone d'Italia, con sedi della nostra città colpite dall'alluvione: 20 Case del popolo di Ferrara si sono per questo gemellate con l'«Affratellamento»; 30 di Modena, con i circoli «Buonarroti», «Bencini», «San Niccolò»; 20 di Reggio Emilia, con la «Gramsci» e Peretola; 20 di Bologna con «Vie Nuove» e «Andrea del Sarto», e così via. E' uno sforzo importante che non può assolutamente escludere, comunque, un intervento dello Stato. Per questo alla assemblea delle Case del Popolo tenutasi nei giorni scorsi, si è presentato un piano di emergenza che si incentra: in una vasta azione di raccolta di generi di prima necessità; in uno sforzo per reperire o fornire materiali atti alla ricostruzione e alla rimessa in funzione delle Case del Popolo danneggiate; in una azione in tutti i circoli e i sodalizi del paese per devolvere alle organizzazioni delle zone colpite gli incassi e i proventi di almeno due serate di manifestazioni cinematografiche, danzanti, teatrali, ricreative e sportive.

Si richiede inoltre: la esenzione dei circoli danneggiati dalle imposte e dai tributi di competenza governativa e comunale nonchè dalle tasse e dalle quote di affiliazione licenze e tesseramento per il 1967; l'assegnazione degli indennizzi e dei mutui per i sodalizi danneggiati che vengano devolute le aliquote dei proventi che lo Stato ricava dall'Enalotto, dal Totocalcio e dalle Lotterie nazionali per erogazione di contributi diretti a tutti i circoli danneggiati e per la creazione di un piano di intervento straordinario per la ricostruzione di tutte le attrezzature culturali, ricreative e sportive.

La ricostruzione di queste sedi e l'aiuto che deve venire dallo Stato sono fondamentali per la rinascita di organi che hanno largamente dimostrato la loro capacità e la loro funzione sociale, dimostrando ampiamente su quali basi si fondi il loro tradizionale legame con le masse popolari.

Si tratta, in sostanza, di avere la possibilità di riprendere un dialogo con tutte le forze democratiche per affrontare con lena rinnovata i grossi problemi che riguardano Firenze e il comprensorio, problemi che la tragedia ha messo ancor più in evidenza e che oggi impongono una loro rapida e radicale soluzione.

Renzo Cassigoli

GROSSETO: deve intervenire lo Stato

Dal nostro corrispondente
GROSSETO, 21.

I danni riportati dalle Case del Popolo, dai circoli culturali, dall'insieme del movimento democratico sono — insieme alle distruzioni che hanno subito le attrezzature sportive — un grave e drammatico problema che si pone oggi alle nuove generazioni già private in maggior parte del lavoro e, in molti casi, della casa. I danni più grossi li ha subiti la Casa del Popolo di viale Ximenes, che ha visto completamente distrutte tutte le sue attrezzature ricreative e il bar. Inoltre vi è la perdita totale del patrimonio del Circolo del cinema che in questi anni aveva svolto un ruolo non indifferente nella educazione democratica dei giovani e nella maturazione di una nuova coscienza critica cinematografica tra le masse popolari. Altre sedi di varie associazioni democratiche hanno riportato danni. Non è stato ancora accertata la somma totale dei danni subiti dal patrimonio dell'associazionismo democratico e popolare, ma siamo sicuri di peccare in difetto se affermiamo che si aggira intorno ai 20-30 milioni.

Pur di fronte a questo danno, dirigenti, attivisti, soci dei clubs, dell'ARCI, dell'UISP si sono prodigati per ricostruire la città, per operare salvataggi, per creare una catena di solidarietà popolare che tanto aiuto e tanto sollievo ha arrecato ai cittadini, ai giovani.

Oggi che la ripulitura delle strade è giunta ad un punto soddisfacente, anche se ciò non significa affermare che tutto sia tornato alla normalità, occorre rimboccarsi le maniche e vedere come è possibile ricostruire il patrimonio che è andato distrutto, per continuare una attività che tanti consensi aveva suscitato tra i giovani e la cittadinanza.

E' certo comunque che lo Stato deve provvedere, come già ARCI e UISP hanno richiesto, attraverso la utilizzazione dei fondi dell'Enalotto e degli introiti degli spettacoli, alla ricostruzione di tale patrimonio. Tanti sono i problemi di fronte alla città e agli enti locali, che se non saranno adeguatamente e congruamente finanziati e sostenuti, difficilmente potranno fare fronte, con le loro sole forze finanziarie, a reperire fondi per dare contributi a queste associazioni.

Giovanni Finetti

PONTEDERA: riapre il «Palazzo Aurora»

Dal nostro corrispondente
PISA, 21.

Decine di compagni, di giovani democratici sono ancora al lavoro per rimettere in sesto numerosi circoli ricreativi e culturali e Case del Popolo rimasti gravemente danneggiati dall'alluvione del 4 novembre, soprattutto nelle zone di Pontedera, Castelfranco, Santacroce, Santa Maria a Monte. «Abbiamo fatto un grande sforzo — ci dicono i dirigenti del "Palazzo Aurora" di Pontedera — per riprendere la vita nel più breve tempo possibile. Domenica questo grande centro popolare tornerà all'attività, anche se per ora dobbiamo adottare qualche soluzione di fortuna».

In queste poche parole è espressa la tenacia di chi non si è lasciato prendere dallo scoraggiamento: «Palazzo Aurora», una grande costruzione sorta con il contributo dei lavoratori, dei democratici di tutta Pontedera era stato inaugurato il 17 settembre scorso. Dopo neppure un mese l'acqua dell'Era ha sconvolto questo centro di vita democratica dove trovano sede, tra gli altri, anche gli uffici del comitato di zona e del comitato comunale del nostro partito.

I danni sono valutati a 12 milioni: banco del bar, macchina del caffè, tavolini e sedie, svariati giochi, biliardi, due uffici, il magazzino, tutto il pianoterra e lo scantinato sono rimasti sommersi dall'acqua.

Danni minori, sempre a Pontedera, hanno subito il circolo «Bertelli», i circoli «Fantozzi» e «Il Pino». Completamente sommersi dall'acqua sono invece rimasti il circolo «Le cinque case» a Monte Calvoli, che da poco era stato rinnovato e il circolo di San Donato che si trova proprio a pochi passi dal luogo dove si è prodotta una grossa frana nell'argine dell'Arno. Nella zona di Castelfranco, una delle più colpite della nostra provincia, la Casa del Popolo costruita da pochissimi anni è rimasta per alcuni giorni sotto più di due metri d'acqua. Giovani lavoratori, i compagni della FGCI vi hanno lavorato ininterrottamente per sgomberare gli scantinati dall'acqua, ripulire tutte le stanze della fanghiglia, ma i danni sono stati ingenti.

Nel Sanminiatese, fortemente colpito è stato il circolo di Isola, mentre a Santa Croce sull'Arno i circoli «Avvenire» e «Gori», hanno avuto completamente distrutto gran parte del materiale che si trovava all'interno dei locali. Danni sono stati riportati anche dai circoli «Rinascita» che si trova proprio sulla rive dell'Arno e «Gramsci».

Ancora non è stata fatta una valutazione complessiva, ma si può dire che i danni siano superiori ai 30 milioni di lire. E non si tratta solo di danni economici. Questo patrimonio, messo su dai lavoratori i quali in molte zone hanno sacrificato serate e giorni di riposo per lavorare alla luce di grossi riflettori, come ricordiamo per esempio a Castelfranco, rappresenta l'unica rete associativa della provincia, attorno alla quale si svolge la vita culturale e ricreativa. Ora con tenacia, con fermezza si lavora per dare di nuovo alle popolazioni questi strumenti essenziali di vita democratica.

Anche in quest'opera di ripresa, lo stretto legame stabilito già da alcuni decenni ormai con le masse popolari, si è visto venire fuori con estrema evidenza tanto è stato lo slancio popolare per riprendere l'attività al più presto come lo si è visto nella organizzazione dei soccorsi alle popolazioni alluvionate in cui le Case del Popolo hanno svolto un ruolo di prima importanza.

Alessandro Cardulli

Dal Procuratore della Repubblica

Incriminato a Salerno un industriale per l'alluvione di ottobre

Dal nostro corrispondente
SALERNO, 21

L'ingegnere Stefano Santoro, amministratore unico della società Idrocalcio, denunciato dal Comune il 13 ottobre scorso, per aver causato con i detriti provenienti dalla cava di sua proprietà, l'intasamento del torrente Rafastia è stato incriminato dal Procuratore della Repubblica di Salerno del reato di disastro colposo. Il giudice ha anche nominato un perito nella persona del geologo prof. Ventriglia dell'Università di Roma. Come è noto, l'intasamento del Rafastia provocò nella notte del 25 ottobre scorso, l'allagamento delle centrali via Velia e via Roma.

La vertenza tra il Comune e l'ingegnere risale al marzo scorso e se vi fosse stata una precisa volontà politica di fare seriamente e colpire i responsabili della scabrosa situazione creatasi, certamente i danni della recentissima alluvione, almeno per quanto riguarda il Rafastia, non vi sarebbero stati.

Le responsabilità dell'ing. Santoro, unitamente a quelle della amministrazione provinciale, risultano ben precise in una perizia tecnica redatta dall'ing. Renis. Difatti l'amministrazione provinciale è accusata di aver permesso, durante i lavori della strada per il Castello, lo scarico dei detriti negli impluvi del torrente.

Circa la Idrocalce nella relazione si legge: «La società, in prossimità della confluenza degli impluvi che danno origine all'alveo del Cernicchiara, ha operato vastissimi sbancamenti sia per lo sfruttamento delle cave, sia per la costruzione di un ampio pianoro su cui sono installati gli impianti industriali».

Tonino Masullo

L'Istituto Gramsci per la Biblioteca Nazionale di Firenze

Sono stati consegnati alla direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze 10 quintali di talco e 200.000 fogli di carta speciale per interfogliare i volumi recuperati. Il materiale è stato inviato dall'Istituto Gramsci, che a tal fine aveva aperto una sottoscrizione tra i propri membri, come segno di solidarietà con l'infaticabile lavoro della direzione e del personale della Biblioteca Nazionale, degli studenti, dei lavoratori che hanno contribuito e contribuiscono a salvare il salvabile del patrimonio della grande biblioteca italiana. L'Istituto Gramsci ha assicurato ulteriori aiuti al direttore della Biblioteca, prof. Casamassima.

Facilitazioni della Skoda per i clienti danneggiati dall'alluvione

La società «Motorest», distributrice delle autovetture *Skoda* sul mercato italiano, ha deciso di concedere a tutti i suoi clienti che avessero ricevuto danni alle vetture in seguito ai disastri delle alluvioni, diverse facilitazioni per le eventuali riparazioni. La «Motorest», infatti, d'accordo con la «Motokov» di Praga, praticherà ai suoi clienti lo sconto del 50 per cento sui ricambi e tutte le spese di mano d'opera saranno a carico della Casa.

Al «Convegno dei cinque»

Medici ribadisce le critiche al governo

Tema del dibattito: «In che misura l'uomo può difendersi dalle calamità atmosferiche?» - «Si può far molto», ha detto l'ex ministro dell'Agricoltura dopo aver denunciato quel che non si è realizzato

Il «convegno dei cinque», messo in onda ieri sera dalla radio, si è posto un interrogativo portato purtroppo d'attualità dalle disastrose alluvioni che hanno devastato un terzo d'Italia: «In che misura l'uomo può difendersi dalle calamità atmosferiche?». Al dibattito hanno partecipato il generale Giorgio Fea, capo dei servizi meteorologici dell'Aeronautica; il dottor Ugo Maraldi, giornalista esperto di problemi scientifici; il prof. Enrico Medi, ordinario di geofisica all'Università di Roma; e il sen. Giuseppe Medici, ex ministro dell'Agricoltura e professore di politica economica nell'Ateneo romano.

La discussione è stata diretta dal dott. Vincenzo Apicella e sostanzialmente non ha portato elementi nuovi al grave problema né ha contribuito ad approfondire quelli in questi giorni dibattuti su tutta la stampa nazionale. Interessante è apparso tuttavia l'intervento del sen. Medici, il quale ha ripreso i temi già espressi durante il dibattito al Senato.

«Vi sono — ha detto infatti l'ex ministro dell'Agricoltura — un grandissimo numero di calamità atmosferiche i cui danni possono essere largamente contenuti dalla cura assidua, diligente dell'uomo e dai progressi della tecnica, sia nello studio del fenomeno come si viene determinando cioè della meteorologia e della geofisica, e soprattutto nello studio della regolazione delle acque sia delle acque che cadono sui terreni agricoli, pastorali e forestali, sia nella regolamentazione dei corsi d'acqua sino al mare. Ora io sono decisamente contrario al fatalismo di coloro i quali pensano che praticamente non ci sia niente da fare, o ci sia pochissimo da fare... Penso che sia possibile fare molto».

Dopo questa premessa, che praticamente è una denuncia di ciò che i governi potevano fare e non hanno fatto per difendere il paese dalle alluvioni, il sen. Medici dopo aver sostenuto che, avviato in questo modo (e con questa imprevidenza, aggiungiamo) la «rivoluzione industriale» trascurando e abbandonando le difese a monte, ha concluso: «Io rispondo che oggi, 1966 ... è conveniente aumentare fortemente gli stanziamenti a favore del rimboschimento, della sistemazione dei bacini montani, del ripristino delle bonifiche idrauliche, che sono ovunque in grave decadenza per mancanza di manutenzione, per creare ampie casse di espansione in terreni da abbandonare perchè scarsamente produttivi, rinforzare le difese a mare, fortificare il servizio idrologico e idrografico e, soprattutto, portare a compimento quel grandissimo numero di opere idrauliche, forestali, agrarie, iniziate ma non compiute».

Questi concetti sono stati del resto ribaditi dal dott. Apicella a conclusione del dibattito: «Molti necessari investimenti — egli ha infatti detto —, molti programmi per la sistemazione del suolo, per il rimboschimento, per la manutenzione della bonifica, per la regolazione dei fiumi hanno avuto un grado di priorità nel nostro paese negli anni scorsi meno forte di altri obiettivi. Ma oggi, certe priorità vanno rivedute proprio di fronte a questa esigenza di non compromettere addirittura, per certe mancate previdenze in questo settore, gli stessi risultati che abbiamo raggiunto in termini di livello di sviluppo industriale».

Da Torino

Dieci autocarri di soccorsi del PCI alle zone alluvionate

TORINO, 21.

Nelle ultime 48 ore, tra sabato e domenica, oltre una decina di autocarri, recanti a bordo medicinali, alimenti, indumenti, generi di prima necessità, hanno raggiunto alcune zone sinistrate.

All'appello del PCI torinese la popolazione ha risposto in modo commovente e in pochi giorni è stato possibile predisporre un'autocolonna che in alcuni casi ha rappresentato il primo vero e proprio aiuto. A Perarolo, per esempio, gli abitanti avevano ricevuto unicamente alcuni materassi dal sindaco di Longarone: sicchè l'autocarro del PCI è giunto molto a proposito.

Oltre agli autocarri della colonna di Torino c'erano anche i carichi di Ivrea e di Trofarello (un comune della «cintura»). Sono stati toccati i comuni di Perarolo, Alleghe, Canale e Cencenighe.

Nel Trentino una parte della colonna ha dirottato per il comune di Mezzano dove il sindaco, dell'amministrazione democristiana, ha inviato ai comunisti torinesi una nobile lettera di ringraziamento.

A Torino la raccolta continua mentre si sta organizzando il tipo di soccorso di cui la gente di quei luoghi ha bisogno.